

Più rapidi ma con nuove regole

Lettera di Walter Veltroni al Direttore, Giulio Alselmi

Care Direttore, il Capo dello Stato, nell'intervento pubblicato lunedì su La Stampa, ha confermato ancora una volta di volere esercitare il suo ruolo di garante della Costituzione senza tentennamenti, con saggezza e rigore. Ha ricordato che in Italia, come in tutte le democrazie parlamentari, le leggi devono essere discusse e approvate dal Parlamento, e che, solo in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo può anticipare la decisione parlamentare emanando decreti.

Si tratta di un principio fondamentale, riconosciuto e ribadito dal Presidente della Camera dei Deputati nel suo articolo pubblicato ieri.

Non mi pare che siano stati fino a oggi improntati a questo principio i comportamenti dell'Esecutivo e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Tutte o quasi le iniziative del Governo, compresa una consistente manovra triennale di finanza pubblica, sono passate per l'emanazione di decreti, spesso convertiti in legge sotto il vincolo della questione di fiducia, la quale contrae rozzamente i tempi per esaminare il contenuto delle scelte legislative e azzerà ogni possibilità per il Parlamento di emendarle.

Come del resto aveva annotato con preoccupazione, appena due anni fa, l'attuale premier, dichiarando che il ricorso alla fiducia «non appartiene ai sistemi di una vera democrazia» e parlando per questo di una vera e propria «emergenza democratica».

Sta di fatto che quello attuale è un modo di fare che rende assai più complicato di quanto avrebbe potuto - e di quanto sarebbe opportuno in un momento difficile come l'attuale - discutere razionalmente delle regole istituzionali, per il bene del Paese. Uno sforzo che sarà comunque necessario compiere e a cui il Partito Democratico non si sottrarrà. Siamo ben consapevoli che l'uso improprio della decretazione, la presentazione dei maxi-emendamenti e la posizione reiterata della questione di fiducia sono pratiche in parte giustificate, o in apparenza giustificabili, per la scarsa efficienza del processo legislativo ordinario. Ed è vero quanto ricorda il Presidente della Camera, che nelle democrazie parlamentari contemporanee, specialmente quelle bipolari, il bilanciamento tra i poteri che il costituzionalismo classico assegnava alla separazione tra legislativo ed esecutivo, è garantito, di fatto, dalla dialettica tra il continuum governo-maggioranza da un lato e l'opposizione dall'altro.

Proprio per questo, non da oggi, proponiamo con insistenza di snellire il nostro sistema bicamerale, di riportare in capo a una sola Camera il voto finale sulla gran parte delle leggi e di ridurre notevolmente il numero dei parlamentari. Siamo anche favorevoli a stabilire termini certi per il voto da parte del Parlamento sulle proposte del Governo, nel quadro di una revisione dei regolamenti che renda ugualmente certi i tempi per la discussione e l'esame di quei provvedimenti, e che consenta anche all'opposizione di vedere esaminate e votate, negli stessi tempi certi, le proprie proposte. Perché se è vero quanto afferma il Presidente Fini, la costituzione e i regolamenti parlamentari devono garantire la possibilità per l'opposizione di esercitare la sua funzione di critica, persuasione, proposta, avendo a disposizione anche il tempo necessario e gli strumenti per

segnalare all'opinione pubblica i difetti, i pericoli e le contraddizioni che riscontra nelle iniziative del Governo.

Se quando l'attuale maggioranza dovesse dimostrare di avere una tale matura concezione della democrazia parlamentare, non ci sottrarremo alcuna discussione costruttiva sulle regole costituzionali e regolamentari, due piani che non possono essere disgiunti. Mentre invece occorre mantenere rigorosamente separati il piano del governo e quello della convergenza parlamentare sulle regole.

Chi come noi all'inizio della Legislatura, dopo aver introdotto elementi di innovazione da tutti riconosciuti, si era impegnato per un dialogo approfondito su questi temi, non può non riconoscere che per esplicita volontà del Presidente del Consiglio esso non è più praticabile. Ma un'opposizione responsabile, quale noi siamo, come ha fatto con Alitalia e come sta facendo in questi giorni di gravissima crisi finanziaria, è disposta ad approvare da subito, in Parlamento, misure in grado di rafforzare il carattere di quella «democrazia che decide» che sin dal Lingotto è per me la stella polare da seguire. Su temi come questi, che saranno anche al Centro del convegno su Piero Calamandrei voluto dal PD, una iniziativa unilaterale della maggioranza, sostenuta dalla forza dei numeri e dal potere di agenda di cui sono titolari i presidenti delle camere, sarebbe invece il modo peggiore per procedere e la più evidente conferma delle nostre preoccupazioni.